

crescenti di astensionismo e volatilità e i partiti devono fare i conti con il calo della propria *membership*. Come sottolinea Braga da Cruz, questo arretramento della partecipazione e dell'identificazione partitica va addebitato, tra l'altro, al venir meno delle subculture, alla crisi delle ideologie, al ricollocarsi dell'elettorato su posizioni più vicine al centro dello spettro politico, ma anche alla partitocrazia crescente, che «ha contribuito alla smobilitazione dei cittadini scoraggiando la loro partecipazione politica» (p. 316). Le due tendenze evidenziate vengono così a saldarsi come due lati di una stessa medaglia e lasciano aperto il problema della futura capacità di adattamento dei giovani partiti portoghesi.

Nel complesso, la varietà dei temi trattati, la prospettiva empirica adottata e la rilevanza dei dati forniti e interpretati fanno di questo volume, e della ricerca di Braga da Cruz più in generale, un punto di riferimento obbligato per l'analisi del sistema politico portoghese.

[Anna Bosco]

FURIO CERUTTI (a cura di), *Identità e politica*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 281.

Il volume curato da Furio Cerutti mette a tema la categoria dell'identità politica. Pur senza ignorare l'emergenza empirica di fenomeni quali i nuovi nazionalismi a base etnica, il libro mantiene questi problemi sulla linea dell'orizzonte: «alla fine di un secolo carico di incrollabili valori e di furibonde profezie, sia concesso alla teoria di prendersela un po' più con calma» (p. 28). Proprio per questo forse il suggerimento può essere molto utile per gli scienziati sociali, non solo richiamandoli a prendersi il «lusso» di una pausa di riflessione, ma più in generale a rivitalizzare un dibattito che negli anni '90 in sociologia e scienza politica sembra un po' offuscato.

In questo senso, particolarmente prezioso può risultare il carattere aperto dell'insieme del lavoro, che, pur provenendo in prevalenza da un gruppo di studiosi con abitudini di riflessione comune, in una struttura di confronto continuativo come il Seminario di Filosofia Politica di Firenze, si aprono qui al contributo di illustri studiosi «ospiti» come Jürgen Habermas, Alberto Melucci e Stuart Woolf, alla evidente ricerca della possibilità di fondare un apparato teorico robusto, oltre le stesse intenzioni dichiarate di voler solo delimitare e sgrossare il campo. Non si tratta, quindi evidentemente, di una semplice ripresa di tematiche di confine fra filosofia e scienze sociali, ma nemmeno, molto giustamente, della identificazione di un taglio teorico preciso, quanto piuttosto del tentativo di attrezzarsi con risorse eterogenee per un campo di ricerca cruciale come lo studio della crisi della democrazia, la scissione fra *ethnos* e *demos* e lo spazio prevedibile per identità politiche di taglia diversa al suo interno. E anche la ricerca di una in-

tesa terminologica non ripercorre strade notoriamente pericolose, come ci ammonisce il ricordo di troppi cadaveri di ambiziosi tentativi di sistemazione categoriale nelle scienze sociali, ma si propone realmente come decantazione dall'esperienza, come risultato di un dibattito fra studiosi con interessi diversi. Lo dimostra anche il fatto che i due saggi «manifesto» di Cerutti e Melucci non abbiano affatto tenuto ad eliminare le differenze di approccio, mirando a consonanze di tipo diverso. Il successo delle distinzioni analitiche proposte, come sempre avviene, sarà poi demandato alla loro capacità di presa linguistica e di strutturazione del campo di ricerca e ce ne è effettivamente qualcuna molto suggestiva, cui viene spontaneo augurare un lungo cammino, come la distinzione, ricca di echi culturali, tra identità di specchio e di muro che adombra metaforicamente il pericolo di una relazione non sana fra il riconoscersi e l'imporsi agli altri.

Su questa base aperta i saggi della parte «applicativa», dopo due saggi più generali sul soggetto nella modernità (D'Andrea) e la scissione tra cittadinanza politica e nazione (Belliti), affrontano sottotemi che vanno dalla costituzione dell'identità di genere (Loretoni) al riaggiustamento dell'idea di persona imposto dalle biotecnologie (Toraldo di Francia) o alla riformulazione della teoria liberale dello stato imposta da un'antropologia identitaria non più dualistica (Santoro). Va però rilevato che il rigore terminologico dei saggi quadro di Cerutti e Melucci non è di fatto sempre applicato in questa parte: il giusto richiamo alla riflessività ed alla negoziabilità e «rigiocabilità» locale come caratteristiche anche dell'identità politica come dell'identità *tout court*, il riferimento alla loro comune qualità narrativa e legata all'azione, non è sempre così presente (specie nei saggi di Santoro e D'Andrea) dimostrando come sia già un compito difficile preservare questi tratti processuali a fronte di una più facile equiparazione con i concetti più usuali, ma statici e non «aggiornabili» con un *maquillage* identitario, di personalità o, peggio, di ruolo. Utile, ma ancora non radicale in questo senso il tentativo di Barbara Henry di risistemazione definitoria aperto anche sul versante dell'identità personale, prima della vera conclusione del lavoro nei due saggi di Habermas e Woolf sulle possibilità di superamento dell'Europa delle patrie.

[Rossana Trifiletti]

ANTONELLO COSTABILE, *Modernizzazione famiglia e politica. Le forme del potere in una città del Sud*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, pp. 192.

Dalla fine degli anni Settanta, lo studio di comunità si è eclissato dal panorama degli interessi di ricerca di sociologi e scienziati politici italiani. Forse proprio per la sua importanza nella rifondazione delle